

Il contributo della Storia dell'architettura

Andrea Bruno jr., Micaela Viglino

La partecipazione attiva ad un laboratorio interdisciplinare di architettura e urbanistica è stata da noi accolta con favore, convinti come siamo, da sempre, che la funzione della storia nelle Facoltà di Architettura non possa rimanere estranea ai legami con i processi di trasformazione del territorio e del costruito e che il binomio storia-progetto, spesso usato come slogan vuoto di contenuti, debba invece costituire un accoppiamento inscindibile nella preparazione di futuri architetti.

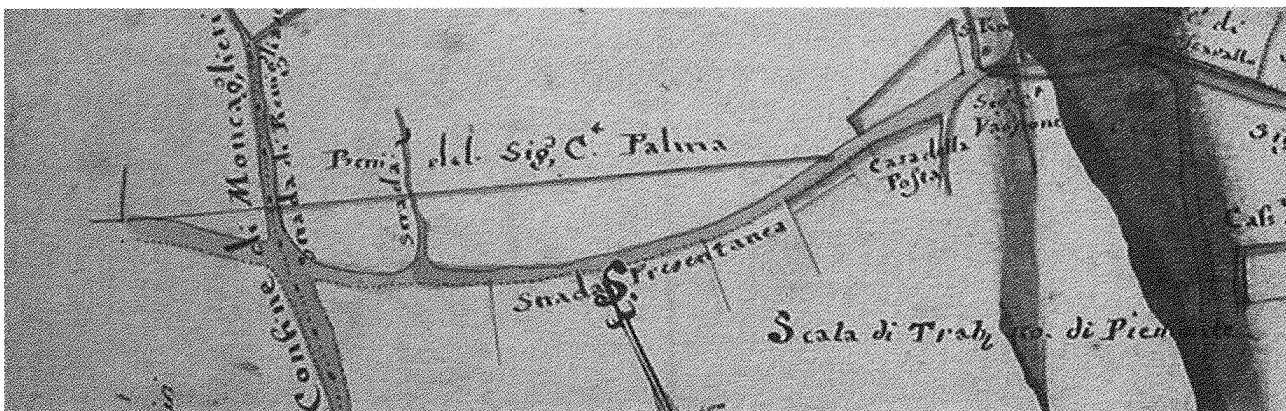
Il rapporto con i primi laboratori aveva posto in evidenza alcune difficoltà: in generale gli studenti avvertivano il contributo storico come complementare e non attivamente coinvolto nel processo di redazione del progetto; dal dialogo con gli stessi si evinceva la loro convinzione che la storia fosse una materia puramente teorica, senza agganci con la realtà progettuale contingente.

Per ovviare a ciò, si è agito secondo il seguente metodo: in una prima fase, sono state affidate agli studenti, divisi in gruppi da due o tre, alcune architetture presenti sul territorio torinese e pertinenti ai periodi storici trattati nel corso istituzionale; in seguito i vari gruppi, dopo essersi documentati e avere visto dal vero i manufatti, sono stati chiamati a descrivere criticamente gli edifici prescelti con l'ausilio di immagini, ai loro compagni e ai docenti.

L'esercizio ha avuto come risultato la conoscenza completa di architetture significative, e l'osservazione di diverse soluzioni tali da poter essere riflesse nei progetti di laboratorio.

Per quanto concerne la fase più operativa legata al laboratorio, è stato chiesto agli studenti di scegliere, tra i progettisti e le opere affrontate durante il corso di "Storia dell'architettura contemporanea", un riferimento ideale per le architetture da progettare nei luoghi oggetto del laboratorio, identificandone gli elementi caratterizzanti: una scelta di segni forti da individuare, non di modelli da copiare. Questa prima scelta assolutamente libera è stata poi verificata gruppo per gruppo dai docenti con la finalità di capirne le motivazioni, ed eventualmente spiegare il perché alcuni "modelli" non potevano essere assunti in un contesto da progettare quale quello dell'area in oggetto. Lo scopo di tale metodologia è stato di stimolare la discussione sulla complessità dell'architettura, esercizio cui gli studenti non erano assolutamente abituati ma che li ha visti attenti e partecipi, dando risultati di valido interesse.

È da ribadire che l'impiego del termine "modello" non ha inteso significare la forzata riproposizione di architetture o elementi architettonici esistenti, ma piuttosto un modo per spingere gli studenti all'approfondimento del pensiero progettuale e



delle opere di architetti qualificati, anche strettamente contemporanei, in modo da poter trovare suggestioni e soluzioni a problemi, comprendere più a fondo teorie e metodi della progettazione, per poi trasferire queste conoscenze nel progetto di laboratorio, ovviamente reinterprestandole. In vista dell'esame finale è stata quindi richiesta una tavola riassuntiva in cui fossero esposti i punti di contatto e di disaccordo dal modello, i percorsi delle idee, anche quelle abbandonate, le parole chiave rese in forma di slogan che, insieme con alcune immagini, schizzi, ed elementi di connessione tra progetto e "modello", sono andati a costituire la tavola storico-critica presentata all'esame. Nella costruzione della stessa si è posto l'accento, oltre che sulla correttezza dei riferimenti (bibliografia, citazioni ecc.) anche sulla composizione grafica, richiedendo una certa attenzione nella scelta dei metodi di comunicazione dei propri pensieri.

Questa tavola ha così perso l'immagine di una sterile raccolta di fotografie e disegni di architetture celebri e celebrate, per acquisire un ruolo di "dichiarazione d'intenti" e di scaletta degli argomenti da illustrare nel corso della presentazione dei propri elaborati al fine di spingere lo studente a "difendere" il progetto davanti alla commissione, sulla scorta di ragionamenti dimostrati anche materialmente e avvallati da illustri riferimenti.



Progettare nella città contemporanea

Progetti degli allievi del Laboratorio Architettura Urbanistica Lattes e Spaziante

Gli elaborati qui presentati documentano la sfida impegnativa che gli studenti affrontano nel primo anno di formazione verso la professione di architetto: confrontarsi con un luogo urbano di *limite*, nel quale la frammentazione del territorio rimanda ad un complesso mix di popolazione ed attività gravitanti su Torino, poco sostenuto da una struttura e da una forma urbana quasi inesistenti. Questo brandello di territorio, caratterizzato da assenza di densità, di centralità e da un debole rapporto dialogico tra spazio pubblico e privato, rappresenta dunque un'area semanticamente povera ma ricca di spunti progettuali, un territorio diverso dalla densa città tradizionale e ben rappresentativo della sempre più teorizzata *città contemporanea*.

Ed è questa la ragione che sta alla base della scelta di questo tassello periurbano per l'esercitazione progettuale del primo anno.

All'interno di questa scelta, il confronto con uno strumento urbanistico esecutivo, il Piano di Edilizia Convenzionata (PEC), non costituisce solo un'occasione per acquisire conoscenze tecniche necessarie a rendere il progetto potenzialmente realizzabile. Significa soprattutto esplorare il dialogo tra il progetto e un *corpus* normativo che lascia ancora ampio margine per immaginare e organizzare gli spazi, a par-

tire dalla esigenza riconosciuta di attribuire ad essi nuova identità di forma e funzione.

Il tema che ne emerge viene interpretato da ogni gruppo di studenti con proprie scelte autonome e differenti, concentrate intorno ad alcuni nodi tematici: il committente e gli obiettivi dell'intervento, il ruolo assegnato agli spazi pubblici, il rapporto con la trafficata via Torino e con i percorsi interni al lotto, le relazioni tra spazi e attività interne e esterne agli edifici, le scelte tipologiche e i riferimenti culturali delle architetture, le soluzioni strutturali, i modi della rappresentazione, le tecnologie ed i materiali costruttivi.

Si riconoscono però, sullo sfondo di queste differenze, alcuni caratteri dominanti, certamente convogliati in questi elaborati da lezioni, interventi, correzioni dei docenti; dalle letture consigliate; dal confronto con i compagni; più in generale dall'impostazione stessa del laboratorio e delle discipline che vi afferiscono.

Vogliamo qui sintetizzare questi caratteri che ci sembra di riconoscere, sia pure in misura diversa, in tutti gli elaborati selezionati; una rassegna necessariamente molto parziale ma rappresentativa degli elementi comuni presenti nelle diverse soluzioni allo stesso tema, presentate nella mostra:



- la percezione che il luogo sia il risultato di una giustapposizione di trame diverse: nella generale dispersione insediativa che caratterizza i margini di Trofarello e nella compresenza di tipologie edilizie dissimili per forma e funzione, ma prossime per localizzazione, si riconosce il tessuto ordinato della pianura agricola a cui si sovrappongono i segni delle nuove reti stradali; prolifera l'abitato sparso delle case unifamiliari a due o tre piani, a cui si affiancano i nuovi luoghi di consumo, della produzione e le aree logistiche;

- il processo progettuale muove da un'analisi del territorio nel suo insieme, delle matrici storiche che ne hanno indirizzato lo sviluppo e dell'ambiente (*milieu*) che lo caratterizza, per attestarsi poi su un suo tassello, stretto tra una piccola area commerciale, i volumi dei capannoni e delle palazzine poco più in là, e dall'alveo del rio Sauglio, che ne definisce il limite fisico tra la conurbazione più densa e le sue propaggini periferiche e materializza il vincolo idrogeologico che i progetti sono chiamati a tenere in considerazione;

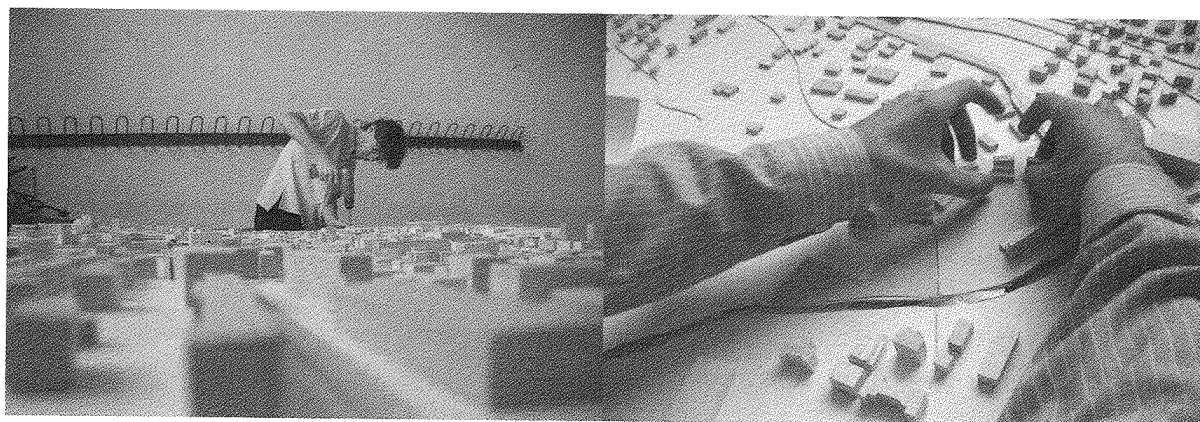
- l'intenzione di trovare un compromesso fra città consolidata e campagna tentando di "densificare" e di strutturare questo territorio un po' slabbrato sull'asse di via Torino, senza perdere i vantaggi di un facile rapporto con la dimensione più intima e raccolta di spazi aperti condominiali o pubblici collegati con frange ancora agricole;

- la scelta prevalente, suggerita dal Piano Regolatore, dell'insediamento residenziale con piccoli nuclei di attività private a ser-

vizio della residenza. Sporadicamente i progetti affiancano all'insediamento residenziale attività e servizi di maggiore portata, che fungono da attrattori e propongono una rilettura della zona come luogo di *loisir* per un "abitante tipo" riconducibile al *city user*, ovvero quel residente che, sebbene graviti per lavoro o per studio attorno alla città, sceglie di abitarne fuori;

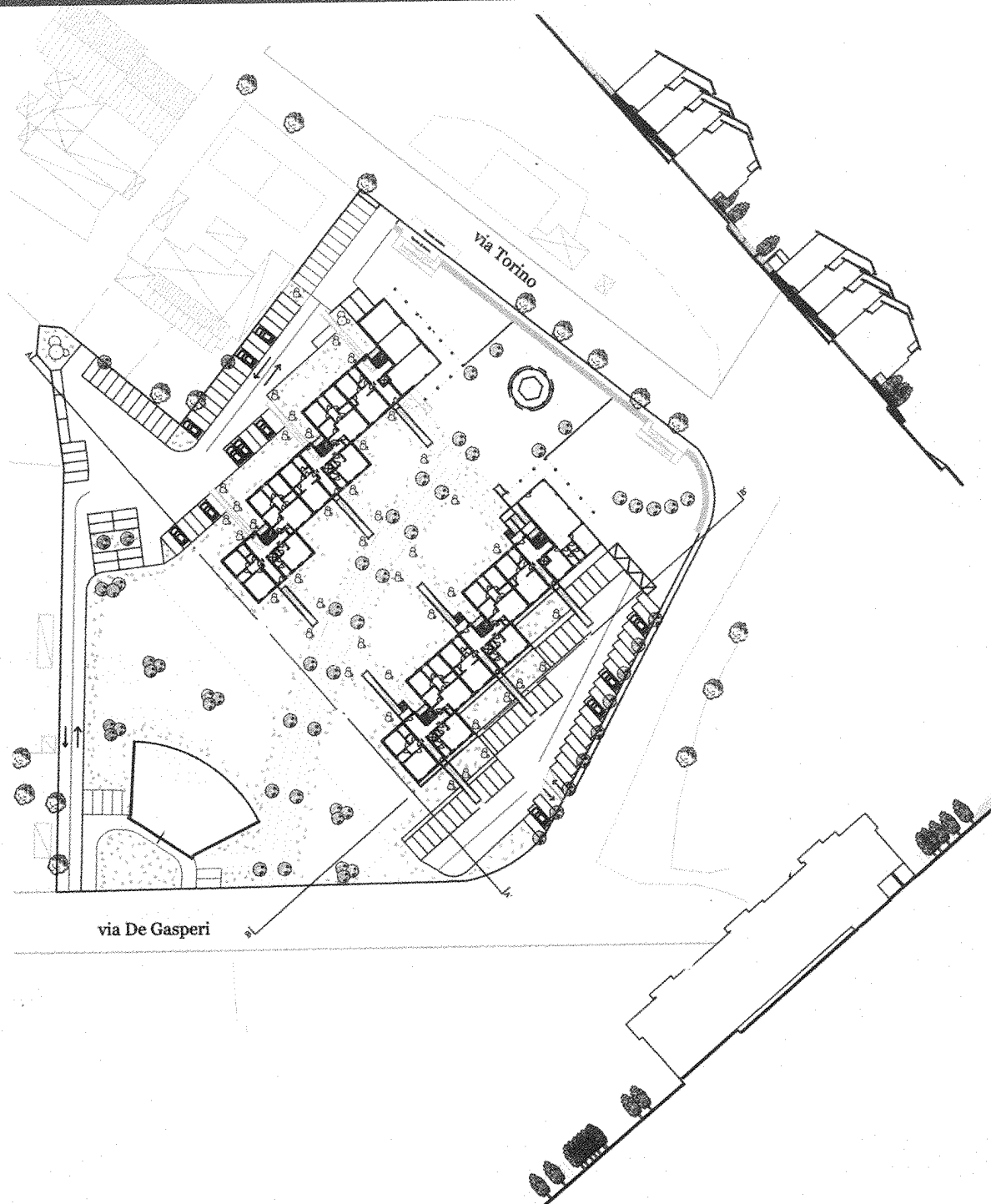
- l'attenzione al tassello non nega la volontà di riconoscere il pregio paesistico e ambientale di questo contesto: la ricerca di una possibile ricostituzione del rapporto tra collina e pianura e della relazione con il rio Sauglio emerge dall'interesse per la morfologia naturale del lotto e dai percorsi ciclopedonali che i progetti tracciano sul territorio con l'intenzione esplicita di valorizzarne le risorse;

- l'intento difficile e ambizioso di creare i presupposti per una *città attraversabile*, in cui l'aumento di vivacità dei luoghi, la cura degli spazi interstiziali, la declinazione del tema della piazza e la creazione di percorsi pedonali e ciclabili, si traduce in prima istanza, in un immediato controllo sociale in aree residuali e isolate, e innesca, in secondo luogo, quella condizione, peculiare della città – la cosiddetta *serendipity* – che intensifica la possibilità di imbattersi in occasioni inattese attraverso percorsi e intrecci prevalentemente casuali.

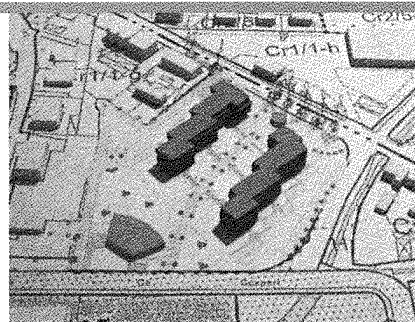
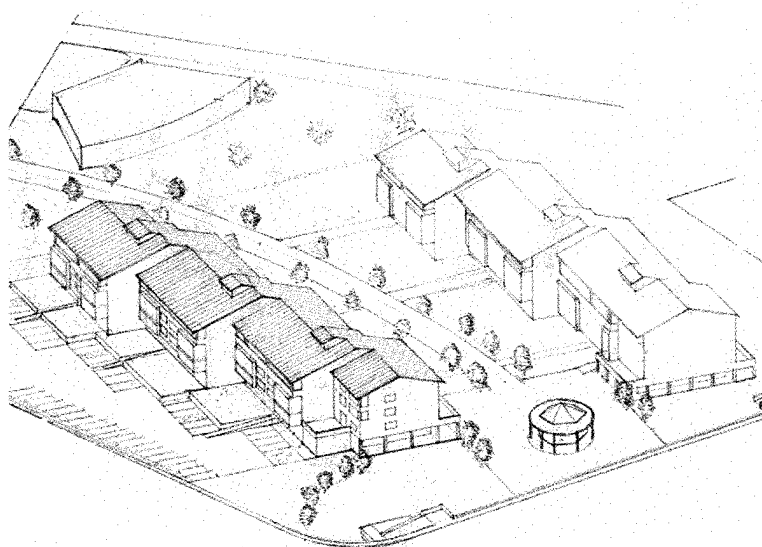
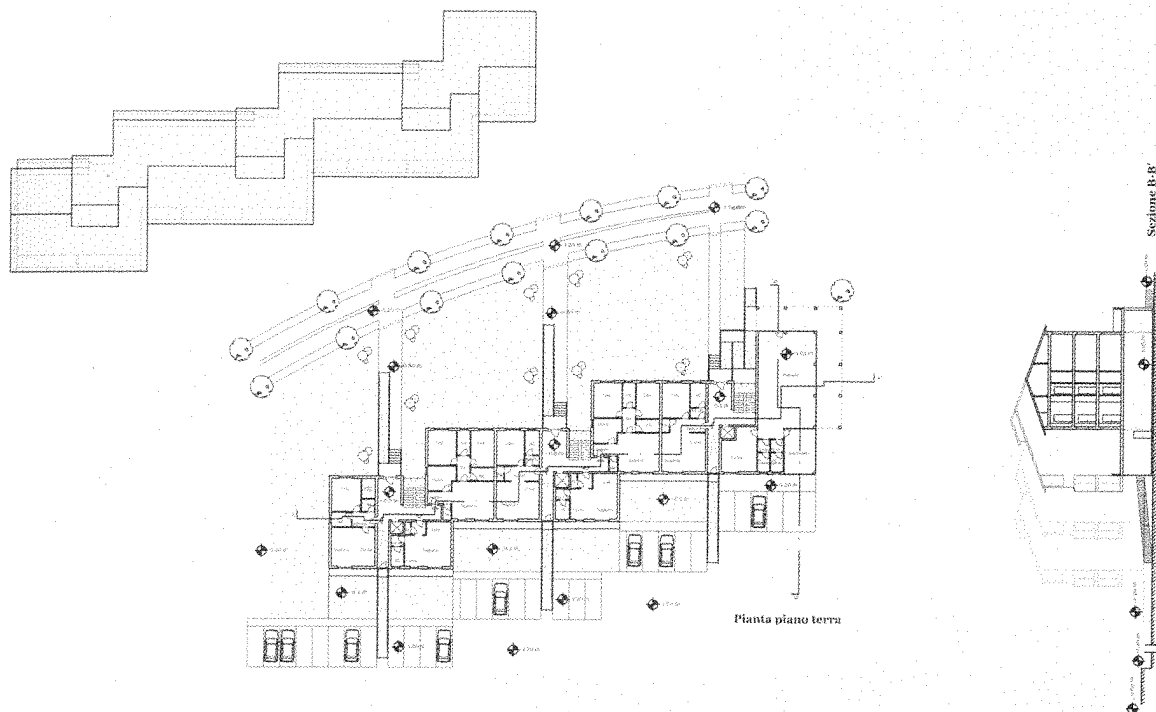


Il sentiero tra le schiere

Martina Boccuzzi e Anna Del Boca



Il progetto rivisita la tipologia della casa a schiera. Pur non negando il rapporto con gli assi viari preesistenti, si attesta su un nuovo tracciato che ne diventa l'elemento attrattore: il sentiero ciclopedonale, che mette in relazione via Torino con gli spazi interni e insieme li inserisce in un percorso di collegamento tra la collina e il centro abitato.



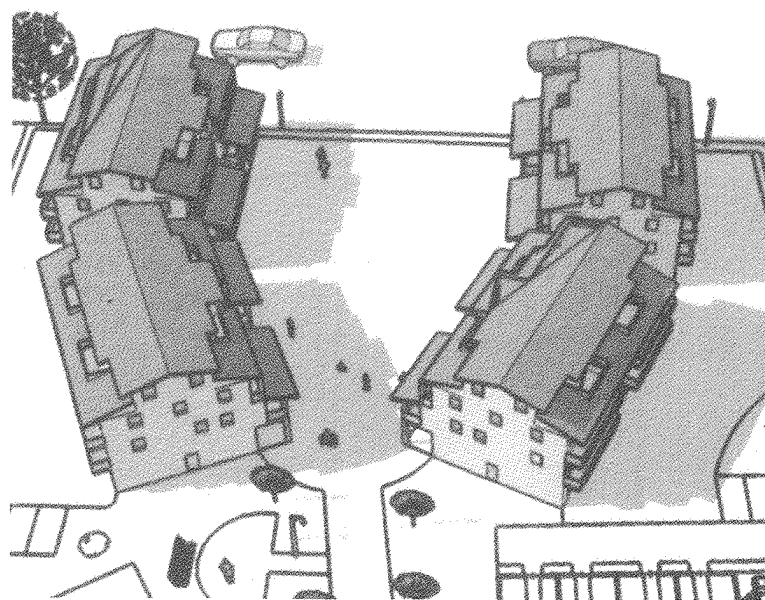
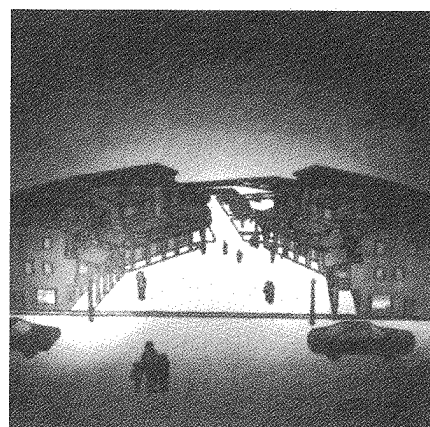
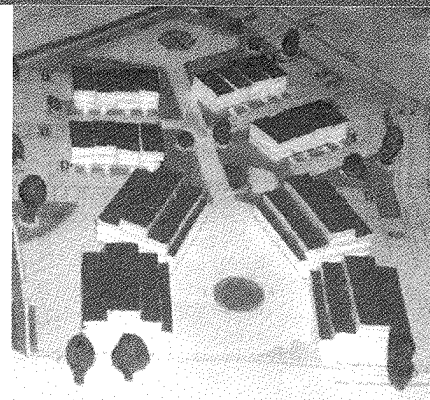
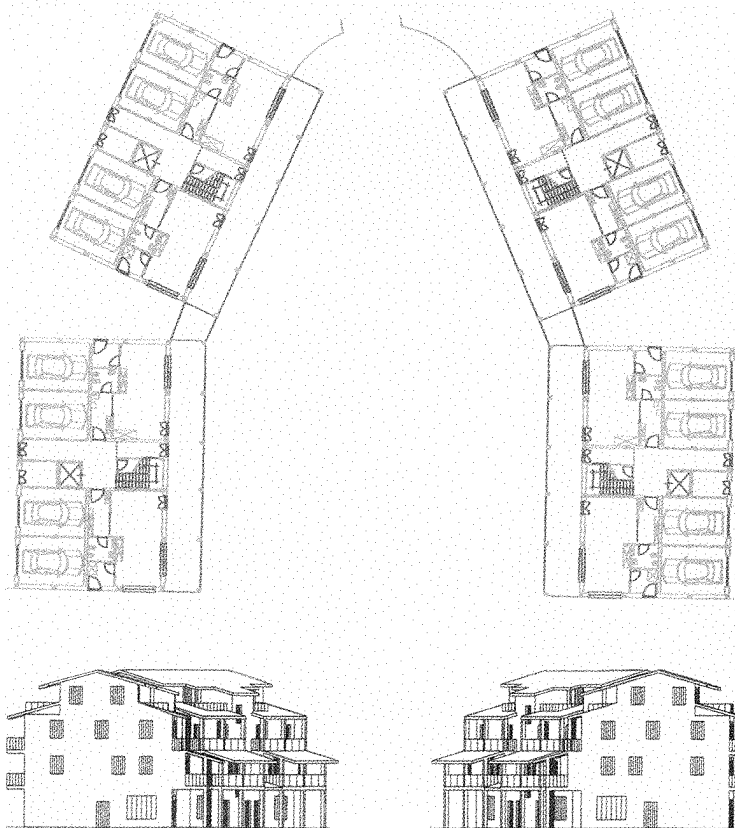
Il succedersi cadenzato delle unità abitative si dispone su due schiere dal profilo frastagliato che nel fronteggiarsi si affacciano su un percorso che squarcia il verde e conduce alla piazza aperta su via Torino che chiude la composizione.

Piazza e terrazze

Giulia Cena e Arianna Chiara



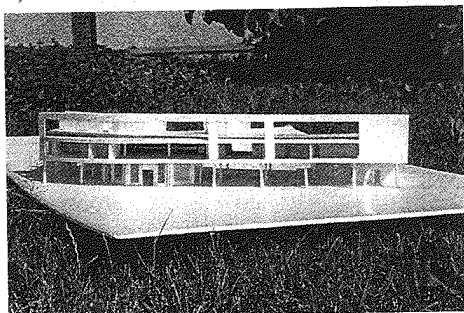
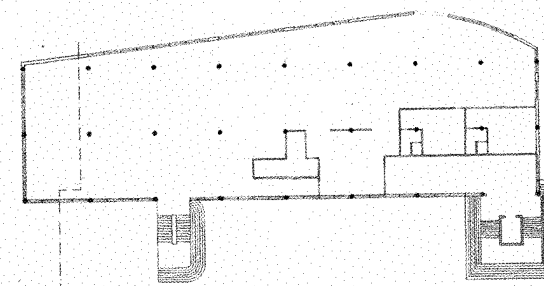
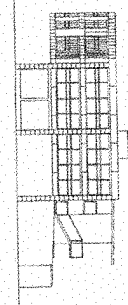
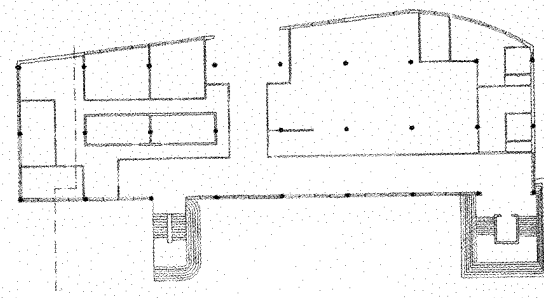
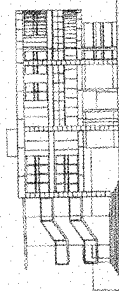
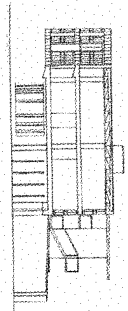
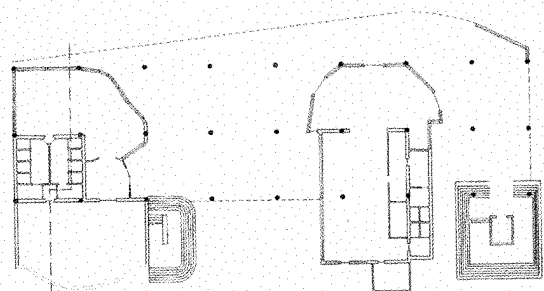
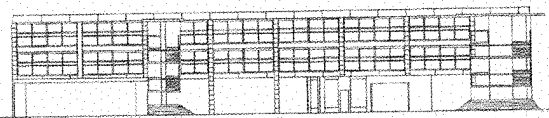
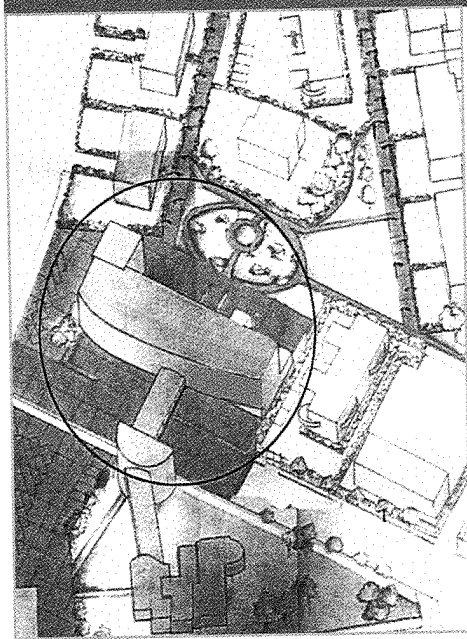
Al sistema viario preesistente viene affiancata una maglia secondaria destinata a traffico promiscuo che si innesta nel lotto dando accesso agli edifici in progetto. L'elemento collettore è rappresentato da un percorso che taglia longitudinalmente il sito e che trova sbocco in una piazza ad "esedra allungata" con affaccio su via Torino.



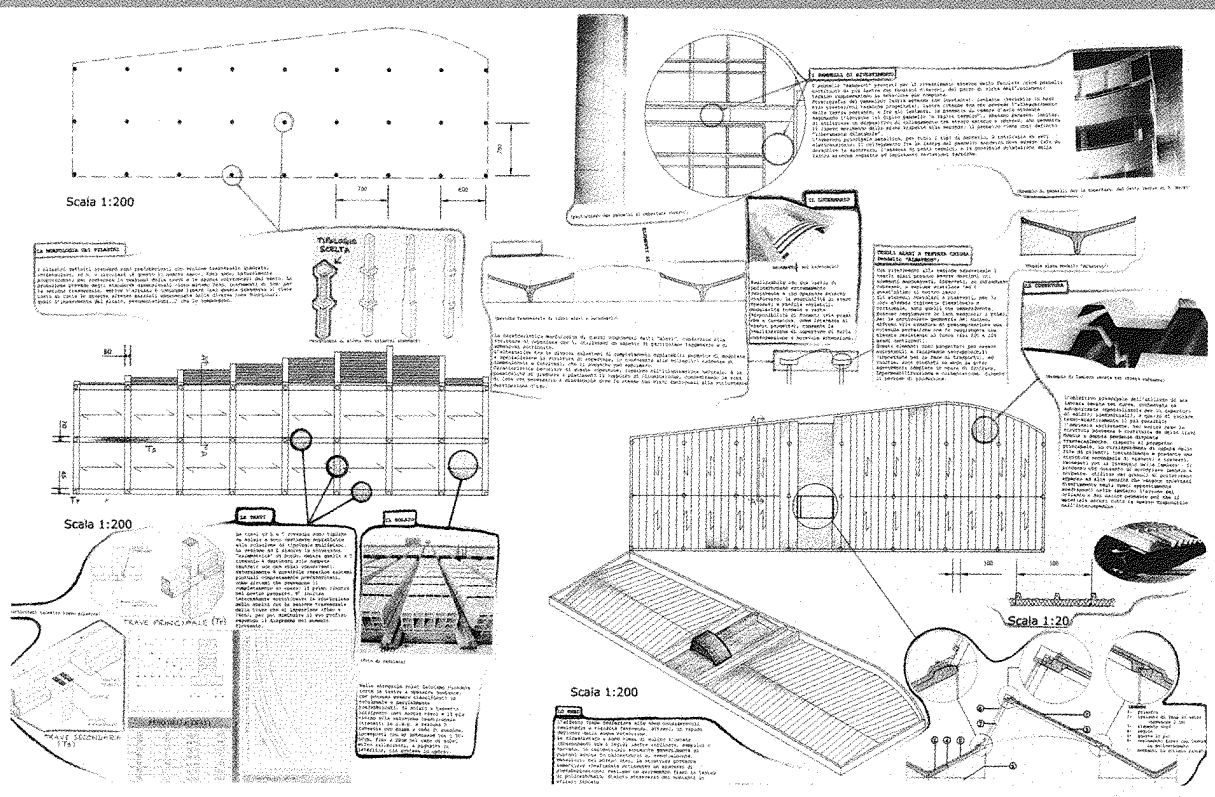
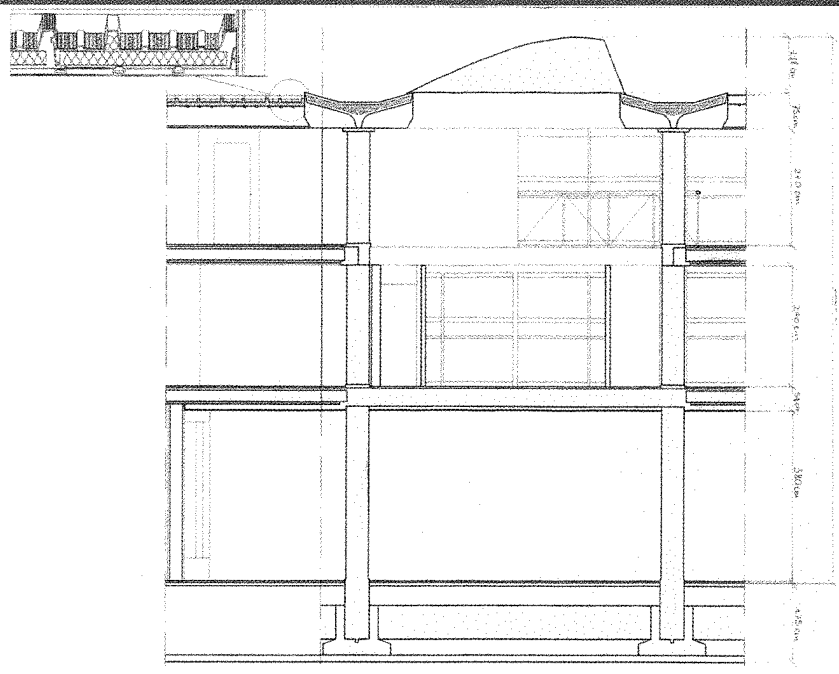
Nel digradare delle terrazze, gli edifici che si attestano sulla piazza dichiarano contaminazioni che rimandano alla tradizione della scuola architettonica torinese. Gli affacci dei volumi residenziali aprono un rapporto dialettico con lo spazio pubblico rappresentato dalla piazza, di cui costituiscono una sorta di riverbero più intimo.

La casa-ponte

Alessandro Bua e Danja Calvi



L'intenzione del progetto è quella di creare una sorta di barriera permeabile tra gli spazi pubblici, destinati soprattutto al nucleo residenziale, e via Torino, con il suo carico di traffico veicolare e rumore. A presidio dell'osmoticità tra esterno ed interno del lotto, il progetto della "casa ponte" cita Le Corbusier e sceglie l'impiego di pilotis al piano terreno.



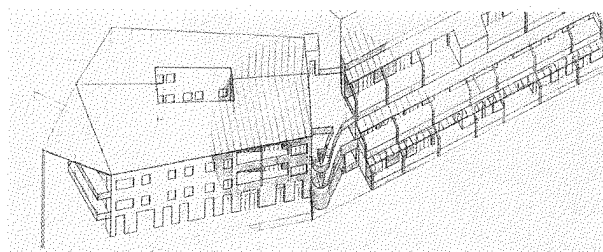
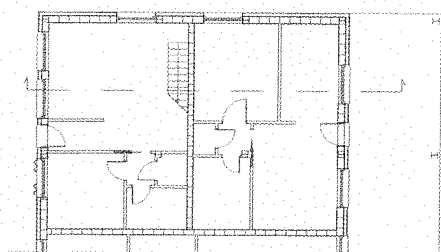
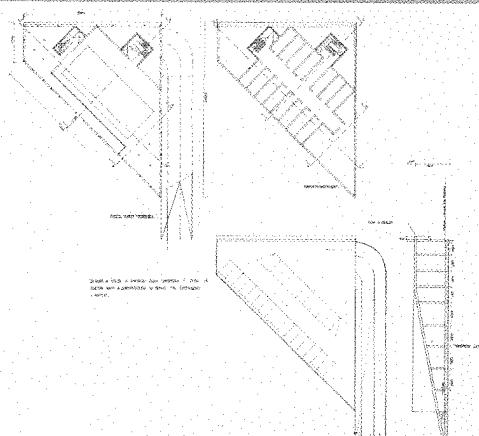
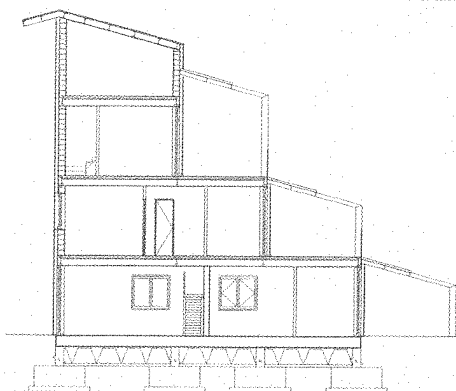
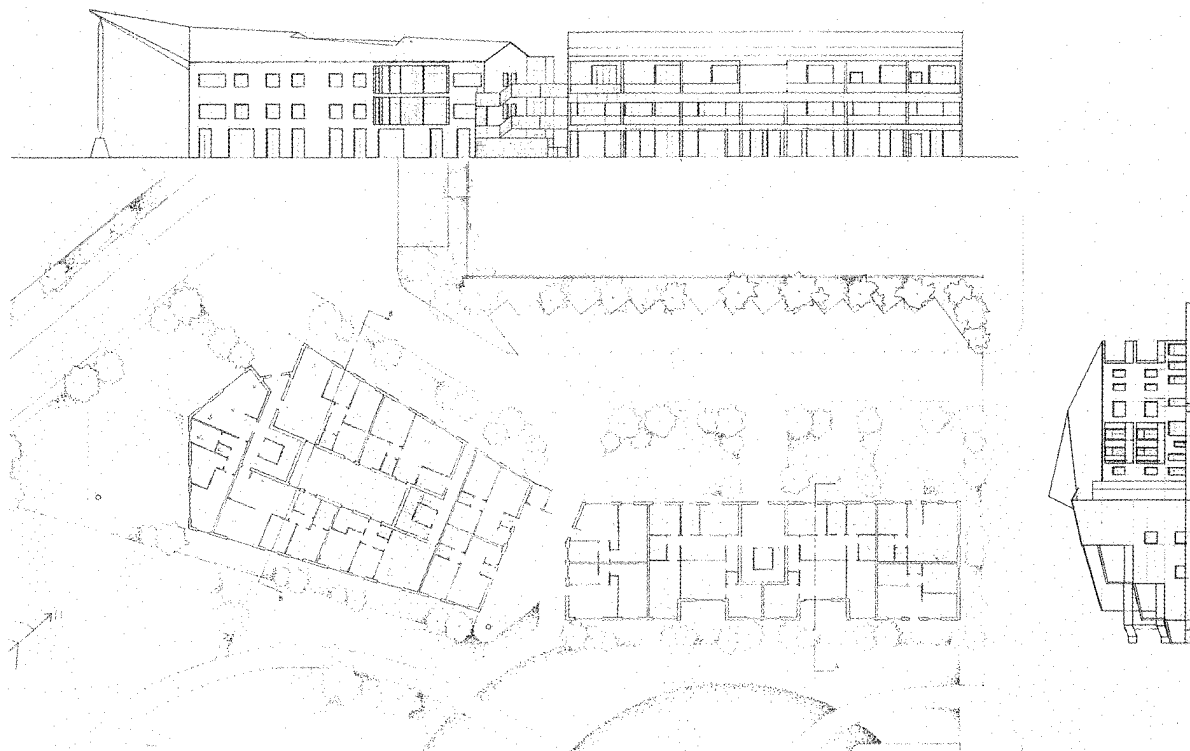
Gli edifici interni, invece rivisitano scelte tipologiche più consuete. Interessante risulta il trattamento degli spazi aperti e la separazione del verde pubblico da quello privato.

La piscina

Chiara Cannavici e Silvia Cucchiara



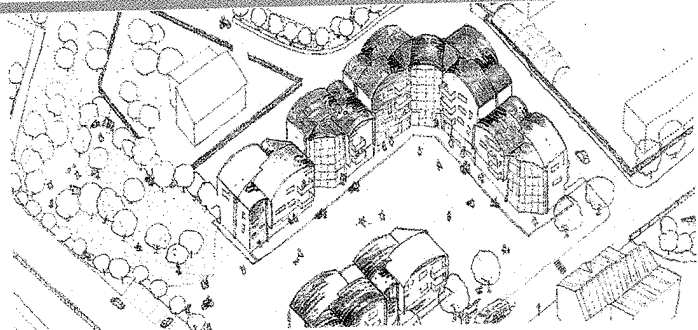
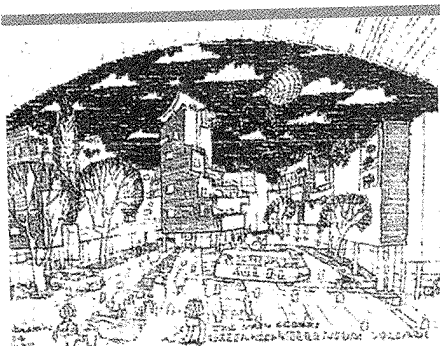
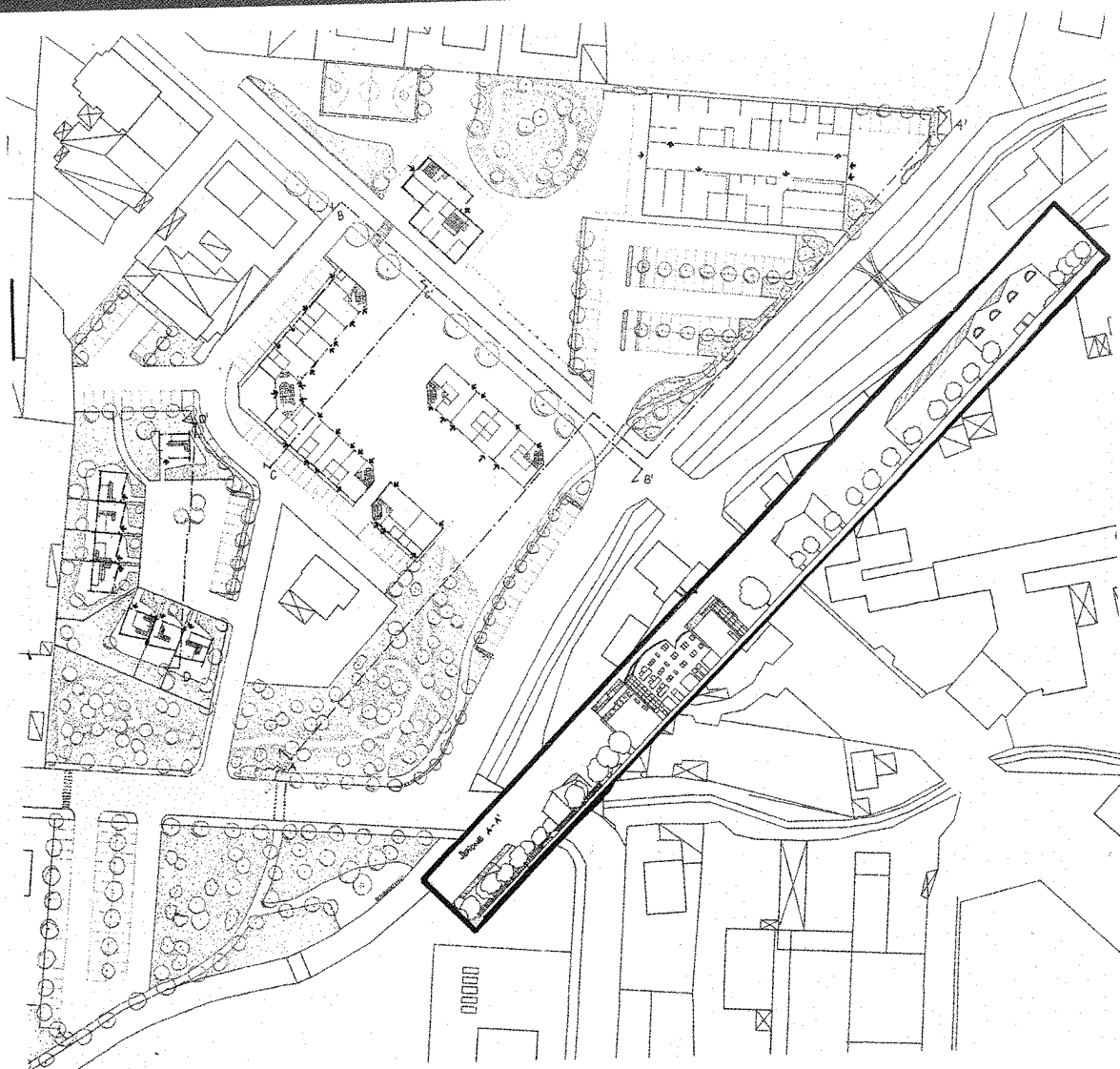
L'originalità del progetto risiede nella sperimentazione tipologica di nuovi modelli abitativi. La scelta di disporre i volumi lungo il limite ovest del lotto è motivata dall'intenzione di riservare un più ampio spazio alle aree pubbliche e ai servizi di fruizione collettiva, verso i quali convergono i sentieri pedonali e il percorso ciclabile che l'intervento inten-



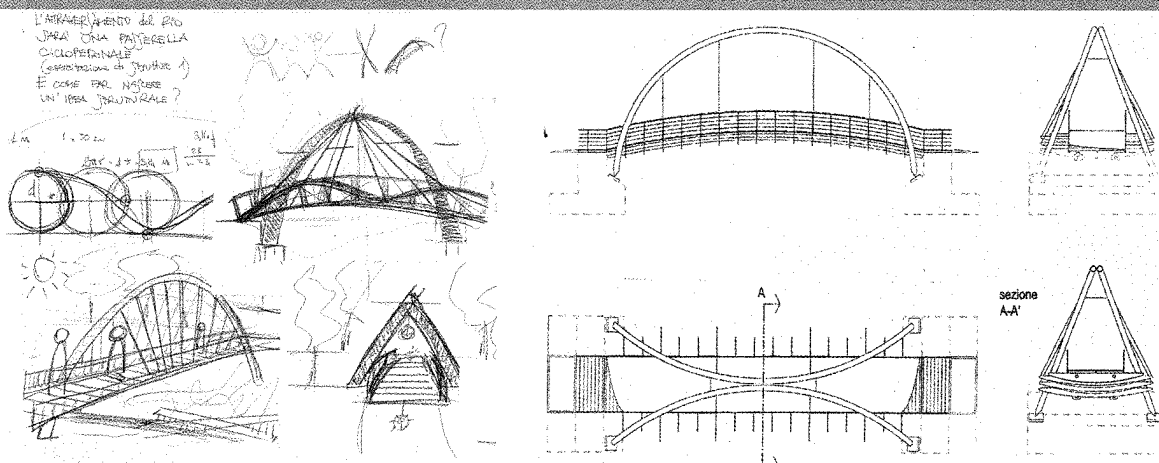
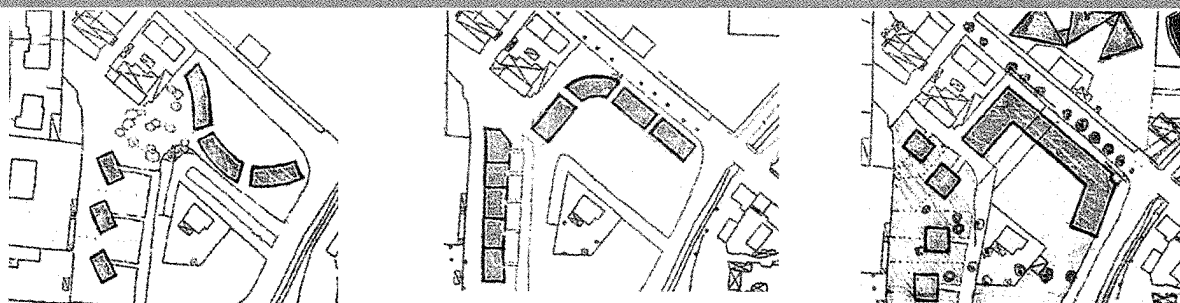
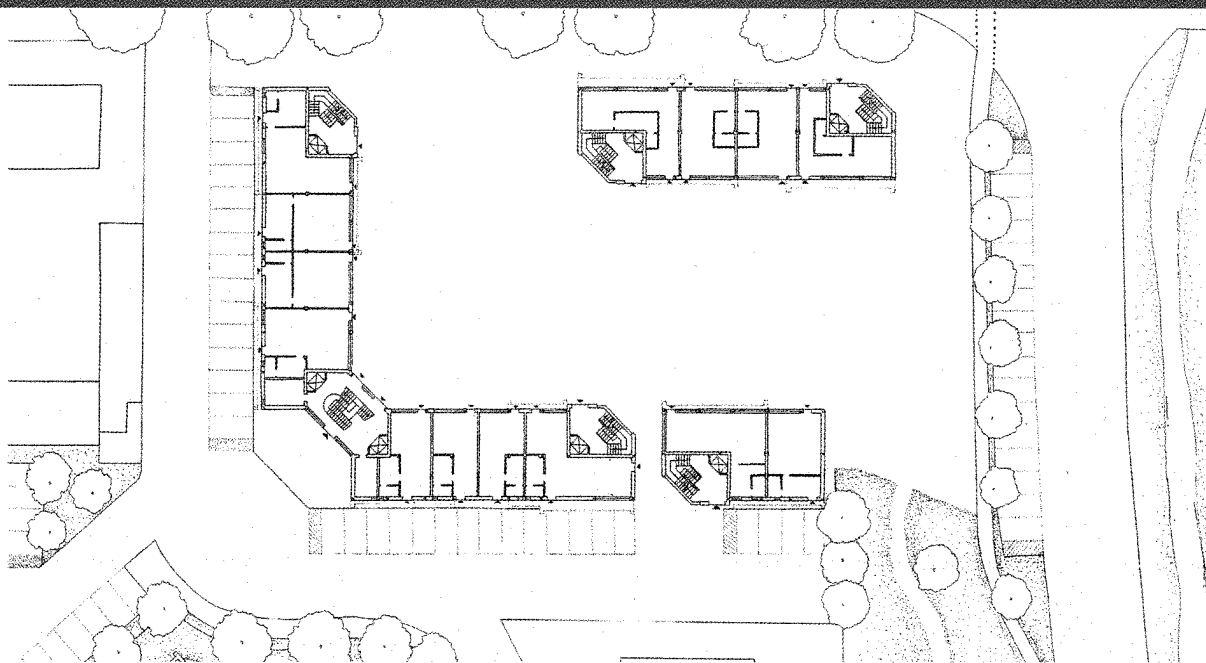
de tracciare sul territorio. Il limite est della piazza è segnato dal volume della piscina, che con il suo perimetro disegna le quinte dello spazio pubblico e diventa l'occasione per un inserimento attivo del progetto nel contesto urbano preesistente, come punto di incontro e luogo di *loisir sportif*.

Una piazza plurale

Marina Cerutti e Chiara Congiu



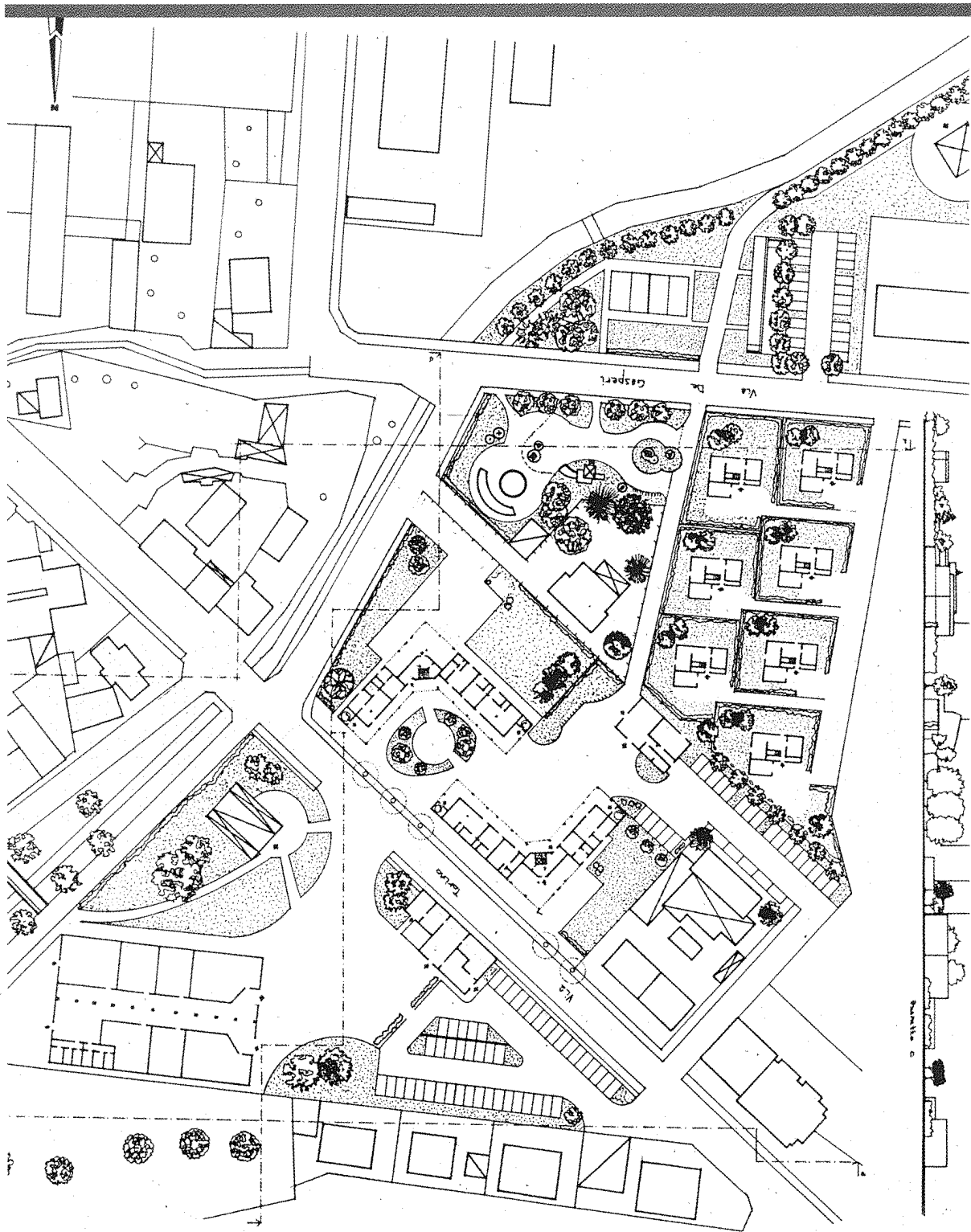
L'evolversi del progetto ha mantenuto una costante attenzione allo spazio pubblico come elemento di aggregazione. L'impianto planimetrico dei volumi residenziali descrive una cornice che disegna i confini della piazza lasciando dei tagli a presidio di una sua accessibilità. La scelta dichiara l'intenzione di creare uno spazio che, intrecciando un dialogo



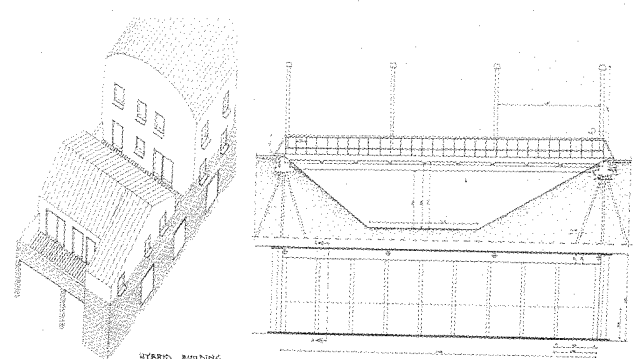
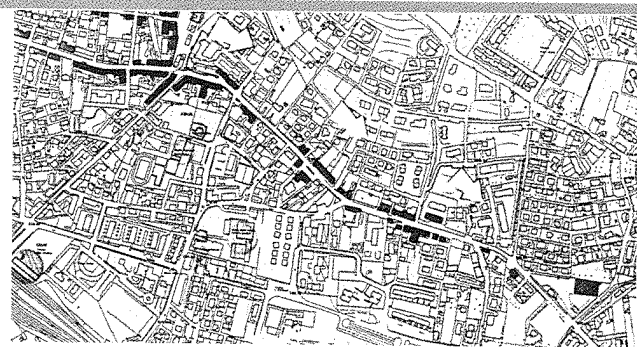
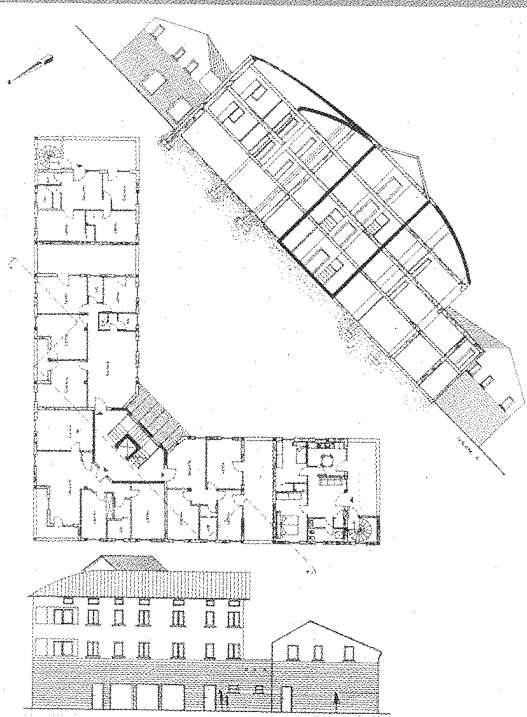
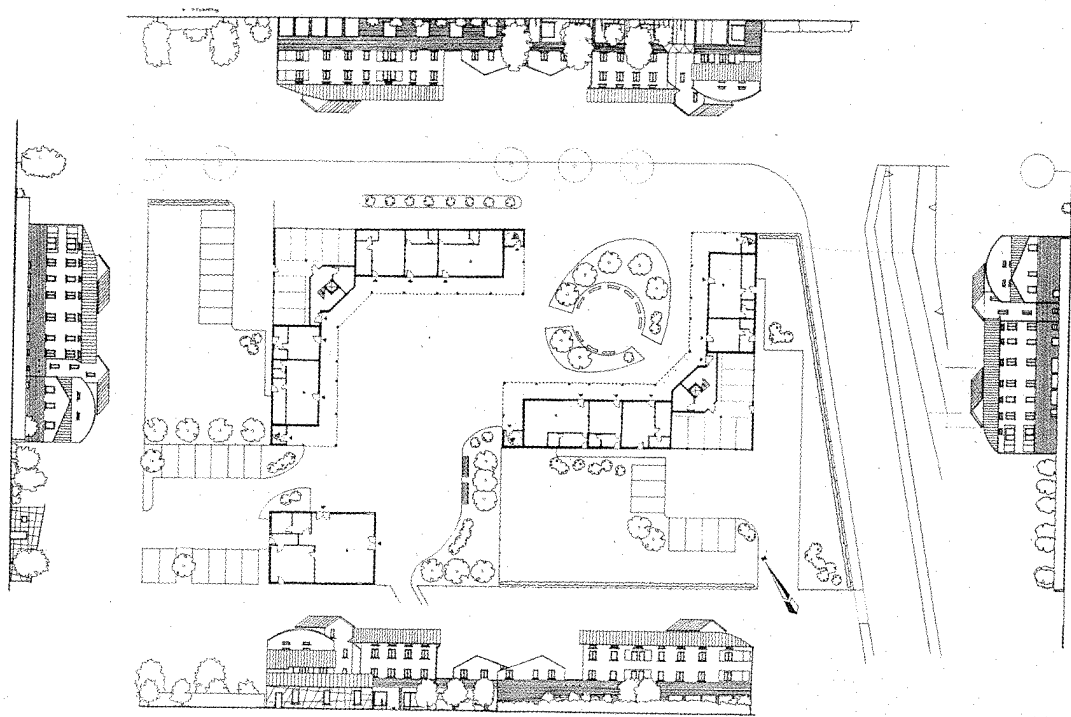
con il tessuto preesistente, sia però intimo e raccolto. La sinuosità delle coperture, che parafrasa il linguaggio dell'architettura di Ralph Erskine, disegna lo skyline della composizione. La pluralità di forme, di materiali e di esiti progettuali, di medesima derivazione, richiama l'idea della pluralità sociale che il progetto intende esprimere.

La casa sulla casa

Stefania D'Agostino e Alessandra Dighera



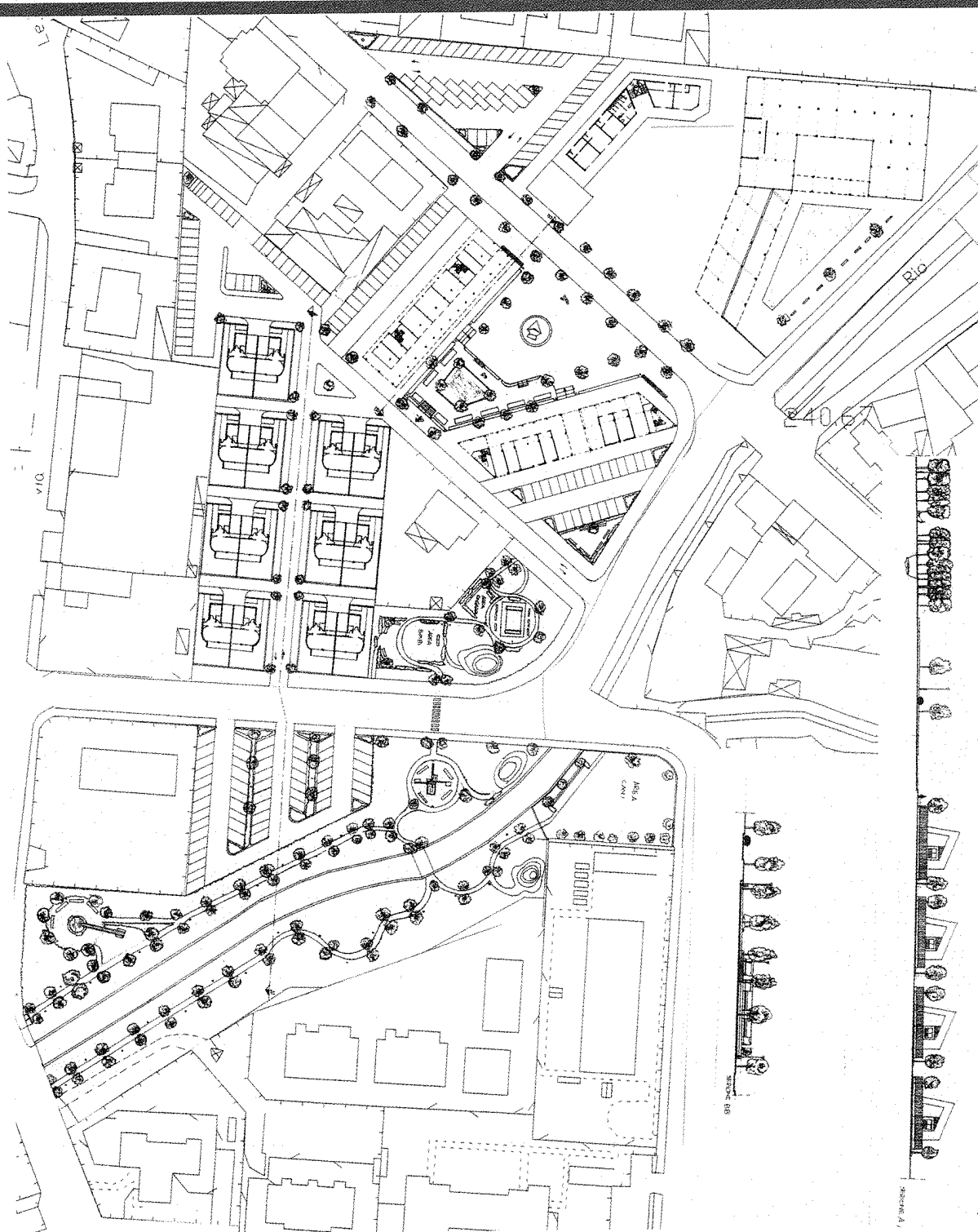
Ibridazione di tipologie edilizie consuete nei nostri paesaggi periurbani ma che di rado si sovrappongono. L'idea richiama la ricerca sull'Hybrid Building statunitense degli anni Ottanta del secolo scorso: gli studenti ne ripercorrono le esplorazioni progettuali e le possibili declinazioni nel modulare e comporre forme, volumi e destinazioni d'uso.



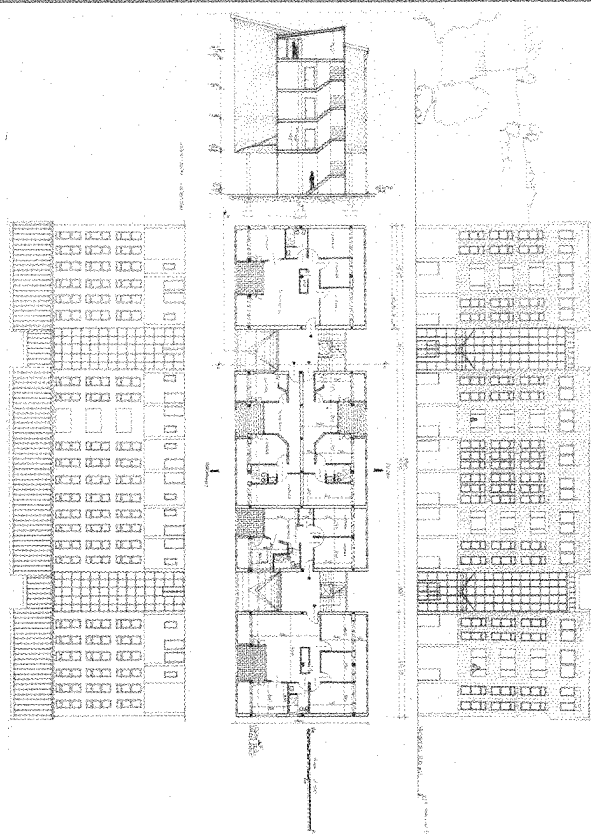
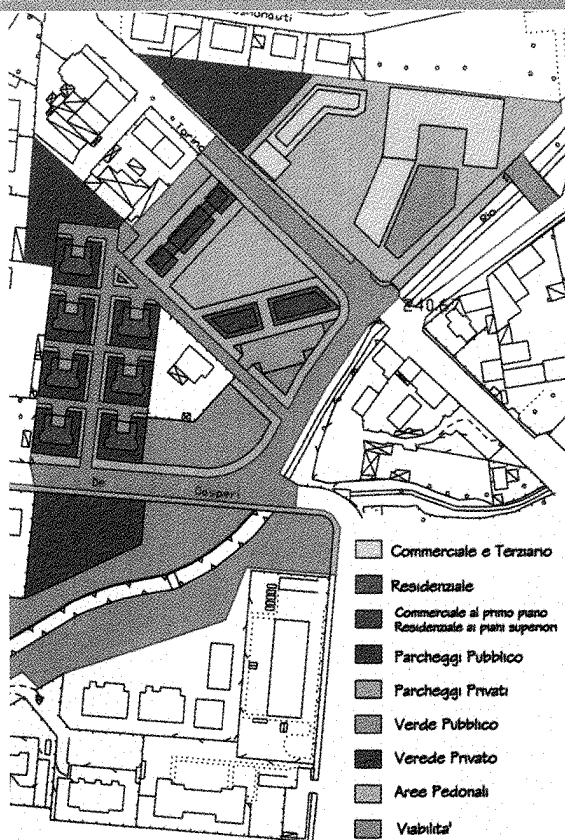
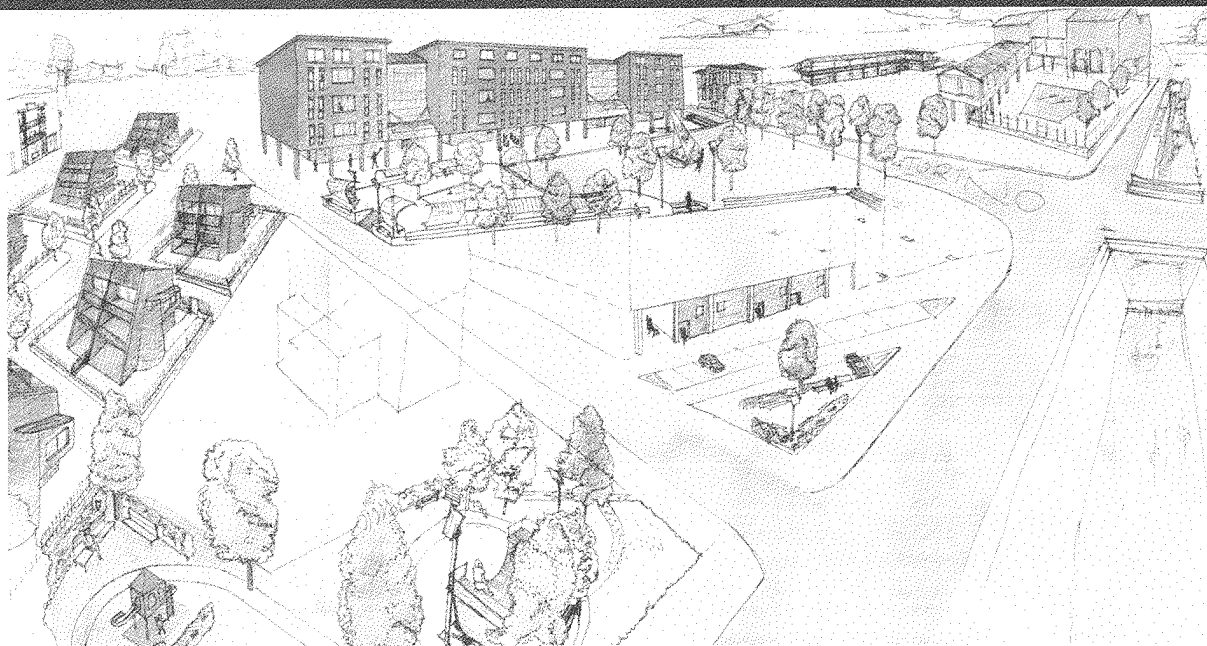
L'impianto planimetrico articolato lascia ampi spazi al verde e alle aree pubbliche.

La porta urbana

Caterina D'Agui e Nicolas Diaz Giuffrida



Il progetto rivisita il tema della porta urbana come soglia di accesso-uscita in direzione Ovest, assumendo il rio Sauglio come limite fisico del tessuto urbano consolidato. Il rapporto con il Rio è dichiarato dall'intenzione di prevederne un ponte di attraversamento a traffico promiscuo. Interessanti sono anche gli interventi sul sistema viario: la chiusura



dell'accesso al lotto da via San Rocco è bilanciata dall'apertura su via Umberto I, con un mutamento negli scorci e negli assi. La piazza si attesta su due livelli e modula il grado di intimità degli spazi pubblici. Il carattere dell'architettura usa un lessico piano e accosta in facciata materiali tradizionali.